

PICCOLO TEATRO della CITTÀ di TORINO

Stagione 1956-57 - Seconda dalla fondazione

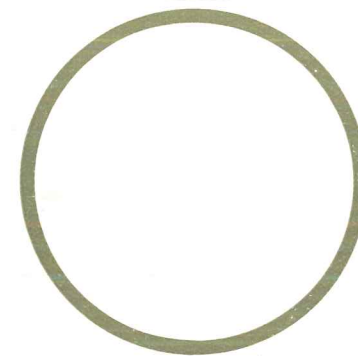
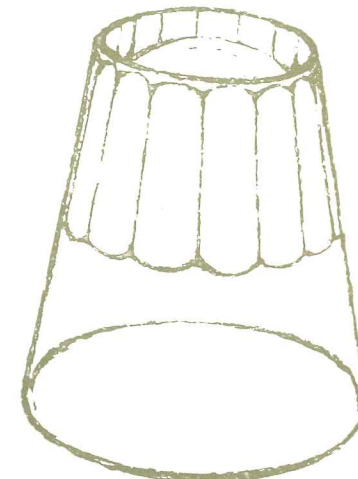
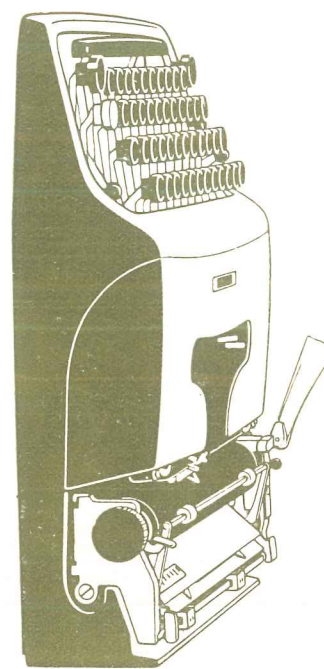


Prezzo del presente fascicolo L. 100





CARPANO
VERMUTH RE DAL 1786



**Più semplice
di così**

*è la scrittura
delle vostre lettere
con la*

Olivetti Lettera 22

modello **LL** . . . lire **42.000** + I.G.E.
valigetta flessibile lire **3.800** + I.G.E.

Nei negozi Olivetti ed in quelli
di macchine per ufficio, elettrodomestici e cartolerie.

È IN VENDITA



Continuando nell'appassionata e devota opera di Lucio Ridenti per il grande Maestro del Teatro, consenziente la ILTE editrice, è uscito il terzo volume delle critiche di Renato Simoni. Opera di cronaca, come Egli volle modestamente definirla, ma in effetti di cultura fondamentale per chi debba svolgere la sua attenzione, praticamente, ai primi cinquant'anni di teatro di questo Secolo. E' risaputo quanto fossero smaglianti e precise, sobrie ed incisive le critiche di Simoni che senza esitazione saranno collocate, per la storia avvenire del teatro italiano, accanto a quelle che ora formano testo per la Francia e dovute a Sarcey.

Questo terzo volume comprende le critiche degli anni dal 1927 al 1932, in settecento pagine, e riguardanti cinquecentocinquanta-sette commedie italiane e straniere. Un indice dei nomi — autori, attori, registi, scrittori —, come pure un indice delle opere, fanno di questa magistrale opera di Renato Simoni l'unico testo completo di consultazione che esista in Italia. Non può mancare a chi fa e si occupa di teatro; è necessaria a chi scrive, anche se non si occupa di teatro.

Il primo volume va dal 1911 al 1923; il secondo dal 1924 al 1926. I volumi formano collana e sono tutti uguali: carta, caratteri, rilegatura. Come già il secondo questo terzo volume costa 3800 lire.

Trent'anni Renato Simoni di cronaca drammatica

Se non lo trovate dal vostro libraio, richiedetelo direttamente alla ILTE editrice in corso Bramante 20, Torino. Servitevi del c/c postale intestato alla ILTE n. 2-56, inviando L. 3800

ILTE

**INDUSTRIA LIBRARIA
TIPOGRAFICA EDITRICE**

ACI

ASSOCIAZIONE CULTURALE ITALIANA

TORINO - GENOVA - MILANO - ROMA
Sede Centrale: Torino - Via Po 39 - Telefono 81.638

VENERDI LETTERARI

Novembre 1956 - Aprile 1957, ore 18

TEATRO CARIGNANO

Primo Venerdì Letterario: 23 NOVEMBRE, ore 18

Alvar Aalto

Problèmes d'architecture comme je les conçois dans mes bâtiments
(con proiezioni)

30 NOVEMBRE, ORE 18

Mario Apollonio

Il teatro italiano contemporaneo: trent'anni, in margine

7 DICEMBRE, ORE 18

Roman Vlad

La musica nel mondo moderno

14 DICEMBRE, ORE 18

G. B. Angioletti

La cultura europea davanti al mondo nuovo

DALL'11 GENNAIO AL 12 APRILE seguono conferenze di:

Carlo Bo - Valentino Bompiani - R. P. A. M. Carré - André Chamson

dell'Accademia di Francia

- Jacques Charpentier - Arturo Danusso - A. C. Jemolo - Leo

Longanesi - Herbert Olivecrona - M. Pallottino - Roberto Papini -

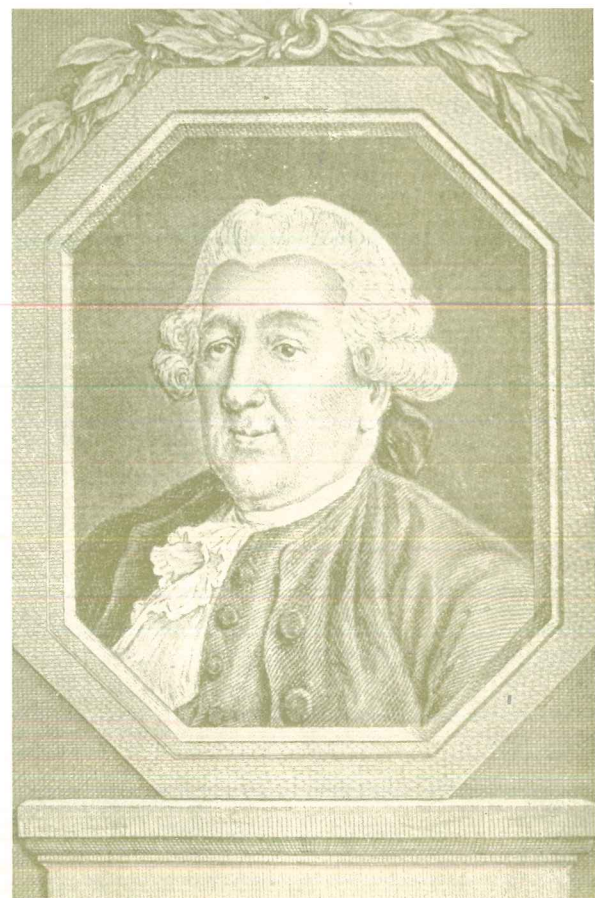
Guido Piovene - Paolo Rossi.

Ingresso gratuito per i Soci; per i non Soci L. 350 ogni conferenza, Quota annuale d'iscrizione all'ACI: L. 3.000; per Insegnanti e Studenti L. 2.000. Le adesioni si ricevono presso la sede in via Po 39, Tel. 81.638, tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.



I QUADERNI ACI

RACCOLGONO I TESTI DELLE CONFERENZE



CARLO GOLDONI
(VENEZIA 1707 - PARIGI 1793)

Così, placidamente, senza far rumore, senza dar peso, senza turbar la quiete della « Ca' Centani » a San Tomà, senza percuotere con gridi acuti l'aria fredda e l'acqua scura del tacito rio, nell'alba ancora incerta del settecento, mentre un trentennio di gloria pesava sulle sacre ceneri di Molière, e Apostolo Zeno scuoteva i ricci e i cernecci della parrucca prolissa sul proprio sussiego di poeta e di storiografo aulico ai servigi di S. M. Austriaca, e Metastasio fanciullo diceva versi all'improvviso nei crocchi popolari, per le vie di Roma, *caput mundi* e capitale dell'Arcadia, entrava nella storia e nella gloria d'Italia questo amabile spirito creatore, questo poeta pittoresco e profondo, questo artista della vivacità e del buon senso.

RENATO SIMONI

CARLO GOLDONI

PAMELA NUBILE

COMEDIA DI TRE ATTI
IN PROSA



Rappresentata per la prima volta in Mantova
la Primavera dell'Anno 1750

PAMELA

Commedia di tre atti in prosa e senza maschere

Era qualche tempo che il Romanzo di Pamela faceva le delizie degl'Italiani, e che i miei amici mi tormentavano, perchè ne facessi una Commedia.

Io conosceva questo Romanzo, e non mi costava troppo imbarazzo ad afferrarne lo spirito, e ad avvicinarne gli oggetti: ma il fin morale dell'Autore Inglese non conveniva ai costumi e alle leggi del mio paese.

Un Lord a Londra non deroga punto alla sua nobiltà sposando una contadina. A Venezia un Patrizio che sposi una donna plebea, priva i suoi figli di tutte le paterne prerogative, e fa loro perdere i diritti alla sovranità.

La Commedia che è, o dovrebbe almen essere la scuola dei costumi, non deve esporre le debolezze umane, che per correggerle, e non conviene azzardare il sacrificio d'una posterità sfortunata sotto il pretesto di ricompensar la virtù.

Aveva dunque rinunciato all'attrattiva di quel Romanzo; ma nella necessità in cui era di moltiplicare i miei soggetti, e circondato a Mantova come a Venezia da persone che mi sollecitavano a lavorare su tal modello, vi acconsentii di buon grado.

Non misi però mano all'opera, che dopo aver immaginato uno sviluppo, che lungi dall'essere pericoloso, poteva servir d'esempio agli amanti virtuosi, e rendere nel tempo stesso la catastrofe più dilettevole e più interessante.

Pamela apre la scena con *Jevre*, donna di governo vecchia di casa, si duole della perdita della sua padrona morta già qualche mese innanzi, ed istruisce così il pubblico del suo stato. Ella è una contadina che Miledi aveva presa presso di sè in qualità di cameriera, ma che l'amava come sua figlia, e che le aveva procurata un'educazione al disopra della sua qualità. La conversazione cade sopra il figlio della defunta. *Jevre* fa sperare a *Pamela* che Milord *Bonfil* non dimenticherà a suo riguardo le raccomandazioni fattegli da sua Madre; e *Pamela* con parole tronche ed accompagnate da qualche sospiro, fa conoscere la sua inclinazione pel giovine suo padrone. Essa vuol abbandonar Londra, e rientrare in seno alla sua famiglia, combattendo in lei l'amore colla virtù.

Nel decorso della Commedia vedesi il giovine Lord ad ardere del fuoco istesso di cui era accesa *Pamela*, ma questa sempre si mostra saggia. Fa tentativi per sottometterla alla sua volontà; ma *Pamela* essendo piuchè mai salda, Milord diviene furioso.

Miledi *Davre*, sorella di Milord *Bonfil*, si accorge della passione di suo fratello, e gli domanda *Pamela* per sua cameriera. *Bonfil* esita da principio, e poi vi acconsente; ma rievocando poscia il suo assenso, serra *Pamela* in una camera, ed è nella più grande agitazione.

Il Lord *Artur*, suo amico, viene a vederlo, ed accorgendosi della sua tristezza, procura di rallegrarlo. Gli propone tre matrimoni diversi, e *Bonfil* non trova niuno di suo piacere.

Succede una scena fra questi due amici, la quale è una specie di discussione sulla scelta d'una moglie, sulla libertà Inglese, e su gl'inconvenienti delle unioni ineguali rapporto alla successione.

Quest'ultimo articolo fa senso nell'animo di *Bonfil*, e n'è vivamente commosso; ma non si può risolvere a disfarsi di *Pamela*.

Questa aveva scritto a suo Padre, ed avevalo informato del suo imbarazzo, e de' suoi timori. Il Padre arriva, si presenta a Milord, e gli domanda sua figlia. Milord ricusando di dargliela, *Andreuve* (questo è il nome del vecchio) gli domanda con serietà quali sono le sue viste sopra sua figlia. Milord confessa la sua passione, dice d'amar *Pamela*, e che sarebbe troppo felice, se potesse sposarla, ed attesta che non è l'interesse che glielo vieti, ma la sua condizione e la sua nascita. Il vecchio commosso dai sentimenti di Milord, e vedendosi nell'opportunità di fare la felicità di sua figlia, gli confida il suo secreto. Il suo nome non è *Andreuve*, ma il Conte d'Auspingh, Scozzese, che nelle rivoluzioni di quel Regno fu compreso fra i ribelli della corona Britannica, che si salvò sulle montagne d'Inghilterra, che col poco denaro che gli era restato comprò bastante porzione di terra per lavorare e per vivere. Egli ha seco le prove dell'antico suo stato, e cita testimonj viventi che possono riconoscerlo.

Milord *Bonfil* esamina le carte, vede i testimonj, sollecita la grazia per l'uomo proscritto, l'ottiene senza difficoltà, e sposa *Pamela*. Ecco ricompensata la virtù, e la decenza salvata.

Ciochè vi è di più singolare in questa Commedia si è, che dopo il riconoscimento, laddove, secondo le regole dell'arte, l'azione dovrebbe terminarsi, vi sono ancor dieci scene, che invece di annojare, diletano quanto le precedenti, e ancor più.

Pamela non sa quel ch'è succeduto fra *Bonfil* e suo Padre; non riconosce il suo nuovo stato, e sta per abbandonare il suo amante. Questi si prende piacere di tormentarla, dicendole che stava per maritarsi colla Contessa d'Auspingh, di cui fa l'elogio. *Pamela* soffre il tutto tacendo, ed intanto suo Padre arriva, e le fa coraggio ad abbracciare Milord. *Pamela* niente comprende, e volendola informare del fatto, non lo può credere. *Jevre* la riverisce come sua padrona, Miledi *Davre* la complimenta, e finalmente vien fatta sicura della sua felicità. Ella è sempre modesta e riconoscente, e cambiando condizione, non cambia carattere.

Non ho parlato finqui d'un personaggio che rallegra infinitamente il serio di questa Commedia. Egli è il Cavaliere *Ernold*, nipote di Miledi *Davre*, giovine Inglese allor ritornato dal fare il giro d'Europa, e che per mancanza di principj e di lumi, porta con se tutto il ridicolo dei paesi che aveva scorsi.

Va da Milord *Bonfil*, e lo trova che prendeva il te in compagnia d'altri suoi amici. Questo giovine colla vivezza Francese principia a burlarsi della serietà de' suoi compatriotti: gli offeriscono il te, e lo rifiuta; vanta la cioccolata Spagnuola, ed il caffè di Venezia; non fa che cialtrare; parla della galanteria di Parigi, dei divertimenti d'Italia, e fa l'elogio degli Arlecchini. Tutti si annoiano e se ne vanno.

Ecco, dice il Cavaliere a *Bonfil*, ecco gli uomini che non han viaggiato. Se voi aveste fatto precedere ai viaggi, risponde *Bonfil*, gli studj e le cognizioni, non avreste limitate le vostre osservazioni alla galanteria Francese, ed alle Arlecchinate Italiane.

La Commedia di *Pamela* è un dramma, giusta la definizione dei Francesi; ma il pubblico la trovò interessante e dilettevole; e questa appunto fra quante fin allora aveva date, sopra tutte portò la palma.

Dalle «Memorie del Sig. CARLO GOLDONI scritte da lui medesimo» - Nono capitolo della seconda parte. Alle pagg. 65 e segg. del tomo secondo nell'edizione di Antonio Zatta e figli - Venezia MDCCLXXXVIII.

La MARIANNA *del Chiari* e la PAMELA *di Goldoni*

La Pamela del Goldoni precedette o seguì la Marianna del Chiari? Appartiene anch'essa al '50 e nel teatro goldoniano segna una data importante, sia per lo straordinario trionfo, indizio di tempi anzi che dell'arte, sia perchè l'autore osò per la prima volta togliere ogni vestigio di maschere e di dialetto, molto avanti l'abate Richardson e Goldoni; ecco due autori diversi, nati con diverso destino in due paesi diversi, di natura e d'ingegno in apparenza quasi discordi, che tuttavia non sapremmo collocare fuori del loro tempo, più sopra o più sotto della metà del Settecento, di cui l'uno e l'altro interpretano mirabilmente il cuore, l'uno e l'altro non soltanto nell'arte, bensì anche nel sentimento affini. Nè il Goldoni copiò la Pamela bensì dopo averla conosciuta nel romanzo del tipografo inglese, tornò a crearla per la commedia italiana; fatta sua, oggi ancora sopravvive alla sorella puritana, fin da quando con la dolcissima voce Teodora Medebach (antica Rosaura) parlò a Milord sulle scene di S. Angelo e gli bagnò con una lacrima la mano. Strano mistero questo che gli artifici di quella composizione ci offendono di continuo e anche sul volto ingenuo di Pamela troviamo i difetti. Invece nell'età del Goldoni piacque assai la novità de' costumi inglesi, mentre cresceva ogni dì l'anglomania del secolo; commosse a meraviglia e a pietà l'episodio del conte d'Auspingh, inventato dal Goldoni; e riscosse approvazione l'audacia della commedia. Ben altrimenti suonavano le risate volgari delle *serve padrone!* Qui era posto in azione il gran problema di tutto il Settecento, se il privilegio sociale della nascita e del sangue debba aver ragione sulla legge naturale. E l'assurdo era qui manifesto, non ostante lo scioglimento del buon Dottore: tant'è vero che il Chiari, sebbene avesse lo

stesso scrupolo nell'*Orfana riconosciuta*, che seguì la *Marianna*, potè fare a meno di *riconoscimenti* per la sua Giannetta, nella « *Contadina incivilita dal matrimonio* ». Che importava nelle ultime scene l'aureo stemma di Pamela? Il pubblico erasi già fatto suo difensore contro tutta la società; e pensava con lei che « il sangue nobile è un accidente della fortuna ». Madama Jevre per il suo affetto alla fanciulla perdeva la testa, e precorreva, o quasi, gli insegnamenti di Rousseau: « Io ho sentito dir tante volte « che il mondo sarebbe più bello, se non l'avessero guastato gli uomini, i quali per cagione della superbia hanno sconcertato il bellissimo ordine della natura ». Di tali massime erano ormai pieni i libri: si trovavano in mezzo all'erudizione e alla storia, nei trattati di politica, nelle orazioni sacre; fin dal secolo precedente, in Francia, in Italia, e in ogni luogo, nel romanzo, nel teatro, nei pseudo-epistolari, nella poesia risorgeva insistente sotto diversa forma cento e cento volte la sfacciata domanda di Figaro alla vigilia della Rivoluzione. Troppo ci sarebbe da scegliere a tal proposito nelle commedie di Goldoni; chiedetelo al conte Carlo Gozzi. Il rispetto del Goldoni per gli ordini privilegiati della società non sembra molto maggiore in certi momenti che quello del Parini; il sangue plebeo del contadino di Bosisio somiglia al buon sangue borghese dell'avvocato veneziano; anche come scrittore civile Goldoni è del Parini il precursore più degno.

E il popolo veneziano, che l'ultima sera di carnevale del '51, dopo la recita dei « *Pettegolezzi* » invase il palco di Carlo Goldoni, il quale commosso guardava i cari amici piangere per lui di gioia e lo trascinò in trionfo al Ridotto, in uno slancio generoso di entusiasmo, non festeggiava solamente l'autore delle sedici

commedie, ma l'interprete dei suoi affetti, il figlio sincero di Venezia e del Settecento. E il poeta un po' smarrito e un poco stanco, sorrideva alla folla, plaudente; sorrideva al di sopra della folla alle figure sue che aveva creato in quel tempo col duro sforzo del genio: a don Marzio, a Pamela, a donna Eularia e a don Roberto, a Checchina e Sgualda, a Cate, alle Rosaure e alle Beatrici, a Ottavio, a Pantalone, ad Arlecchino, a un'altra folla non meno varia e chiassosa. Egli aveva creato la vita col furore stesso degli artisti del secolo decemosesto; in tutto il Settecento nessuno in Europa fu come lui *creatore di vita*. E pochi gli stanno a pari per la tenacia del lavoro e la fe-

condità dell'opera: forse, nel regno della musica, qualche maestro della gran scuola napoletana; forse, nella pittura, il suo grande concittadino G. B. Tiepolo. Fortunata codesta decadenza di Venezia, benedetta cotesta corruzione ond'esce l'inesausta potenza di Tiepolo e di Goldoni! Altri poeti drammatici, in altri tempi, specialmente nella Spagna di Filippo III, ebbero anche maggiore virtù d'improvvisazione del commediografo veneziano, ma le fragili creature della fantasia passavano senza traccia nel teatro, nell'ombra d'un sogno.

GIUSEPPE ORTOLANI

(dal suo saggio su Goldoni edito in Venezia nel 1907).




Mes Torino

TORINO
VIA PIETRO MICCA 1
TELEFONO 51.280

GAINES - CORSETS - COSTUMI
CONFEZIONI SU MISURA
CORREDI DA SPOSA

VENDITA ESCLUSIVA IN TORINO DELLA "Gaine Dior"



PAMELA NUBILE

Commedia in 3 atti dell'avv. CARLO GOLDONI

DISTRIBUZIONE

MILORD BONFIL Leonardo Cortese
 MILEDI DAURE Gabriella Giacobbe
 IL CAVALIER ERNOLD Vittorio Di Giuro
 MILORD ARTUR Carlo Enrici
 MILORD COUBRECH Paolo Porta
 PAMELA Lucia Catullo
 ANDREUVE Mario Ferrari
 MADAME JEVRE Vittorina Benvenuti
 MONSIEUR LONGMAN Giovanni Bosso
 MONSIEUR VILLIOME Arrigo Peri
 ISACCO, cameriere Gianni Diotajuti

Regia di GIACOMO COLLI

Scene e costumi su bozzetti di MISCHA SCANDELLA

Musiche di FERNANDO CAZZATO MAINARDI

Aiuto regista: Annamaria Colanzi

Realizzazioni sceniche dello studio scenografico Orlandini e Ronchesi di Venezia
 Direttore di scena: Arrigo Peri - Suggestore: Agostino Durelli - Costr. sceniche di Edoardo Tomassi
 Parrucche: Nebbia & Luino di Torino - Luci: Anfossi di Torino



LINGUE - TRADUZIONI

BERLITZ

TORINO

VIA SANTA TERESA 3 - TELEFONO 55.39.70

*

Chiedere (riferendosi al presente avviso)
nuovo programma P. T.

Batex

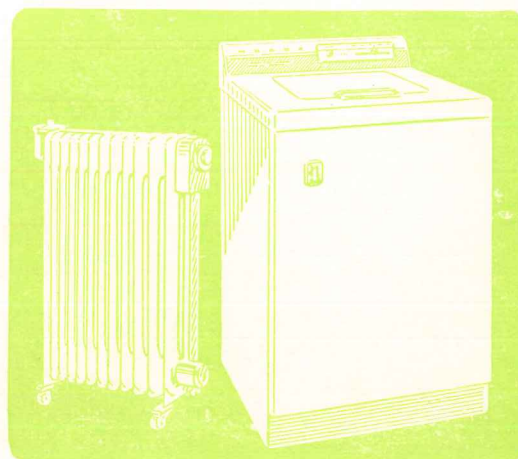
CONFEZIONI DI LUSO

Abiti - Impermeabili - Soprabiti - Peletot

— prezzi convenienti —

TORINO

Via XX Settembre 1 (quasi angolo corso
Vittorio Emanuele) - Telef. 52.48.77



DITTA ING. G. CAVICCHIOLI

TORINO

VIA PIETRO MICCA 5 - TELEF. 45.502 - 53.572

Frigoriferi: **Norge** - **Bosch** - **Crosley** - **Fiat** - **Frigidaire** - **Philco** - **Frigel** - ecc.
 Lavatrici: **Norge** - **Bendiz** - **Fiat** - **Hoover** - **Thor** - **Westinghouse** - ecc.
 Radio e Televisori: **Dumont** - **Grundig** - **Magnadine** - **Marelli** - **Philips** - **Phonola**
Silvania - **Unda** ecc.

Lucidatrici - Aspirapolvere - Cucine elettriche e a gas - Mobili americani per cucine - Registravoce a filo e a nastro - Condizionatori d'aria - Termoconvettori e radiatori elettrici - Mangani per stirare - Essicatoi - ecc.

Le migliori marche nazionali ed estere



LA VIRTU' PREMIATA

Neche la PAMELA appartiene al 1750, all'anno memorabile delle «sedici commedie», ma non sappiamo se fosse scritta e recitata per la prima volta a Mantova, come afferma l'edizione Paperini, oppure poco dopo a Milano, come si legge nell'edizione Bettinelli. Certo a Venezia comparve nel teatro di Sant'Angelo la sera del 28 novembre. Fu un vero trionfo per il Goldoni e per Teodora Medebach. Il nome di Pamela diventò popolare. Da qualche anno era cominciata in Europa la voga del romanzo di Richardson (1740), tradotto in francese nel 1742, e stampato in italiano nel 1744, a Venezia: già due scrittori a Parigi avevano portato sul palcoscenico la virtuosa fanciulla, con poca fortuna, e lo stesso Voltaire nel 1749 l'aveva esposta sul teatro della Comédie Française sotto le vesti e col nome di Nanine.

E' questa la prima commedia del Goldoni senza le «maschere»: e infatti con essa ci allontaniamo non solo dal teatro «dell'arte», ma dalla stessa commedia classica, per tendere verso il dramma sentimentale. Quella nota di sensibilità e di commozione che avvertimmo nella «Putta onorata» e nella «Buona moglie», qui cresce e predomina, fra vecchi residui di romanzo. Non è dunque la PAMELA un'opera in sé perfetta, né della più pura arte goldoniana. Tuttavia certe scene tra Pamela e Bonfil sono trattate con rara delicatezza. Il maestro più sincero del riso comico sa trovare anche la lacrima nel cuore umano: è una lacrima vera quella che sgorga dagli occhi di Pamela e bagna la mano del Cavaliere. Il Goldoni conosce mirabilmente i segreti dell'animo femminile, la psicologia della donna, nel bene e nel male. Il suo teatro è pieno di donne, a differenza del teatro di Molière, e più d'una commedia ha per protagonista la donna. Il titolo della presente commedia, quando fu recitata, era questo: «LA PAMELA, o sia la virtù premiata». Nelle stampe del Bettinelli, del Paperini, del Corciolani, del Gavelli e d'altri fu detta sempre LA PAMELA. Solo nell'edizione Pasquali, cioè nel 1761, dopo aver composto la PAMELA MARITATA (1759), il Goldoni la intitolò PAMELA FANCIULLA, finché nell'edizione Zatta, ossia nel 1788, fu chiamata PAMELA NUBILE e quest'infelice appellativo le restò per sempre appiccicato dai comici, dagli editori, dal pubblico, anche dopo che la PAMELA MARITATA scomparve dal teatro.

In vero la fortuna della commedia si sostenne per tutto l'Ottocento, fino ai giorni nostri, non ostante la frustata del Baretti (1764) e i dubbi di qualche critico più recente. Ricordiamo, fra le attrici più applaudite, Anna Fiorilli Pellandi, Carlotta Marchionni, Tina di Lorenzo. Memorabile la recita di quest'ultima e di Tommaso Salvini (Bonfil) a Firenze, nel 1893, per onorare il primo centenario della morte del Goldoni, e quella della compagnia Gramatica a Venezia, nel 1907, per il secondo centenario della nascita. Certo la PAMELA porta l'impronta del suo tempo, è settecento puro, compreso il viaggiatore ridicolo (Ernold), compreso il riconoscimento di Andreuve, che irrita il nostro senso artistico. E' assurdo accusare di timidità il Goldoni. Poche volte il Goldoni si mostrò così audace come nella PAMELA: madama Jevre in certe sue massime ingenuie sembra precorrere Rousseau e la Rivoluzione. Ma anche «sior Carlo» disoppravava i matrimoni disuguali, non per ragione del sangue, bensì per l'impossibile accordo fra i coniugi, e forse ne vedeva le amare conseguenze in qualche esempio a Venezia. Altri sono i difetti della commedia, specialmente le lunghe prediche: l'avvocato veneziano ricompare troppo spesso sotto le spoglie del commediografo. Tuttavia anche nello scenario invecchiato, che pur ha un certo fascino, come le antiche stampe, la fanciulla creata dal Goldoni, così dolce e delicata, vive per sempre, e rivendica un posto a sé nel teatro. L'affezione dell'autore alla PAMELA ci vien dimostrata più che dalla PAMELA

MARITATA, dal dramma giocoso-sentimentale della «Buona figliola» (ossia la Cecchina: 1756) di là ricavato, che percorse in trionfo tutta l'Europa con le note del Piccinini (1760). Siamo nella seconda metà del secolo, e alla gioia della vita si congiunge sempre più un segreto bisogno di pianto. Già sono vicini il «romanticismo» e la ghigliottina.

Fin dal 1756 la PAMELA fu tradotta in inglese e in tedesco, e più tardi (1759), in portoghese, in spagnolo, in norvegese, in greco (1806), in russo (1812) e in fine in boemo. A Vienna e in Germania si contano parecchie versioni e molte recite. Nel 1793 Francesco di Neuf-château la allungò in cinque atti in versi, e la fece recitare a Parigi, nel Théâtre de la Nation; ma i giacobini costrinsero l'autore a ritogliere a PAMELA la nobiltà, né contenti ancora, lo incarcerarono insieme coi comici. Le grida di reazionario salirono anche contro il Goldoni, ma il glorioso vecchio era morto ormai da più mesi, in squallida miseria.

Nota di GIUSEPPE ORTOLANI

per Pamela Nubile - Edizioni Mondadori -
Tutte le opere di Carlo Goldoni

COMMEDIE GOLDONIANE

con titoli muliebri

LE DONNE: «La donna di garbo»; «Le donne puntigliose»; «La dama prudente»; «La donna volubile»; «I pettegolezzi delle donne»; «Le donne gelose»; «Le donne curiose»; «La donna vendicativa»; «La donna di testa debole»; «Le donne de casa soa»; «La donna stravagante»; «La donna sola»; «Le donne di buonumore»; «La donna bizzarra»; «La donna di governo»; «La donna forte»; «La donna di maneggio»; «Le donne che comandano»; «Le donne vendicative».

LE MOGLI: «La buona moglie»; «La moglie saggia»; «La sposa sagace»; «Pamela maritata»; «La sposa persiana»; «La buona figliola maritata».

LE VEDOVE: «La vedova scaltra»; «La vedova spiritosa».

LE MADRI: «La madre amorosa»; «La buona madre».

LE CAMERIERE: «La castalda»; «La serva amorosa»; «La locandiera»; «La cameriera brillante»; «Le massere»; «La pupilla»; «La serva riconoscente»; «La cameriera spiritosa».

LE FANCIULLE: «La putta onorata»; «L'eredità fortunata»; «La Pamela»; «La finta ammalata»; «La amante militare»; «La figlia obbediente»; «Le morbinose»; «Gli amori di Zelinda»; «Le inquietudini di Zelinda». Nonchè numerose tragicommedie, melodrammi giocosi, drammi per musica e componimenti vari che s'intitolano a personaggi femminili.



ENRICO GAMBA - "GOLDONI STUDIA DAL VERO LE SUE COMMEDIE" (Torino, Galleria d'Arte Moderna)

APPUNTI per una Interpretazione

Gli italiani non amano Goldoni. Praticamente lo ignorano. La fortuna che variamente colse l'opera sua dal '700 in poi, diventata maniera, sgretolata nell'imporsi di un gusto tradizionale, imprigionata spesso nel puro limite del regionalismo, lo hanno confinato fra quella cerchia di autori ai quali si riconosce una certa grandezza da archeologia, da museo delle statue di cera: nobile grandezza, ma non più nobile di un pezzo d'antiquariato. A questa specie di lenta mummificazione ha notevolmente contribuito una cultura tendenzialmente portata al disprezzo del fatto teatrale, per un esame esclusivamente letterario dell'opera, senza comprendere che essa non vive criticamente e storicamente se non nel quadro scenico per il quale è nata. La revisione non poteva partire che da uomini di teatro. Negli ultimi dieci anni si è assistito a una rivalutazione dell'opera di Carlo Goldoni. Lenta rivalutazione, ma salutare e benefica.

In questa scia vuol muoversi la nostra interpretazione di PAMELA NUBILE. Ci ha interessato essenzialmente, nel vario atteggiarsi dei sentimenti, non tanto la storia patetica e lacrimosa, quanto lo sviluppo di essa nel contrasto di quei sentimenti: passionalità sensuale e fissazione psicologica in Bonfil, delicatezza istintiva e volontà ardita in Pamela. Personaggi completi, caratteri. Nell'uno come posizione del vizio umano, nell'altra come nucleo di più complessi e pieni personaggi femminili. Intorno ai due protagonisti la ruota degli altri: freddezza apatica, aristocraticamente nascosta, di Miledi Daure; simpatia umana, appena velata da un certo rovello intellet-

tuale, di Artur; bontà materna e buon senso realisticamente concreto di Jevre austera nobiltà e tenero sentimento dell'Arcadia di Andreuve; maldestra senilità inconsciamente importuna di Longman gioiosa concreta superficialità da libertino hoghartiano di Ernold; freddezza e maturità inglese di Coubrech; disegno rapido di un rapporto umano diversamente controllato in Villiome e in Isacco.

Umanità di sentimenti rappresentati entro un quadro di gusto cosmopolita. Il culto e il gusto dell'Inghilterra settecentesca, filtrati attraverso la sensibilità internazionale di Venezia. Longhi si combina con Hoghart, Goldoni con Richardson. Per noi, oggi, non più che una concreta indicazione di gusto, a chiarire scenograficamente la situazione, come didascalia esplicativa e contingente. Per il resto nessuna concessione allo zucchero, all'idillico, al lacrimoso in quanto tale. Una prospettiva diversa guida il disegno dei caratteri, sviluppato nelle parole che sono i segni delle cose concrete onde quei caratteri possono vivere, fino a raggiungere punte drammatiche di contrasto talmente appariscente da diventare, nell'obbiettiva visione dello spettatore, comicità provocatrice a un tempo del riso e della meditazione moralistica.

Così ci è sembrato di poter svolgere il nostro lavoro. Allo spettatore l'impegno di giudicare, la libertà di una riflessione critica che lo avvicini o lo allontani dalla ribalta. Ma alla sua approvazione è anche condizionata l'affermazione di uno stile, il riconoscere, per noi, di non aver sbagliato.

GIACOMO COLLI

PICCOLO TEATRO DELLA CITTÀ DI TORINO

Repertorio per la stagione 1956-57
seconda dalla fondazione

PAMELA NUBILE

Commedia in tre atti di Carlo Goldoni

L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI

Commedia in quattro atti di Giuseppe Giacosa

LIOLA'

Commedia in tre atti di Luigi Pirandello

LA MASCHERA E IL VOLTO

Commedia in tre atti di Luigi Chiarelli

NON TUTTI GLI ANGELI HANNO LE ALI

Commedia in due tempi di Otello Borriero

L'ANIMA BUONA DI SECIUAN

Commedia di Bertolt Brécht

LA BISBETICA DOMATA

Commedia di Guglielmo Shakespeare

IL PIU' FELICE DEI TRE

Commedia in tre atti di Eugenio Labiche

DON SANCHO D'ARAGONA

Commedia eroica di Pierre Corneille

I QUADERNI

del Piccolo Teatro

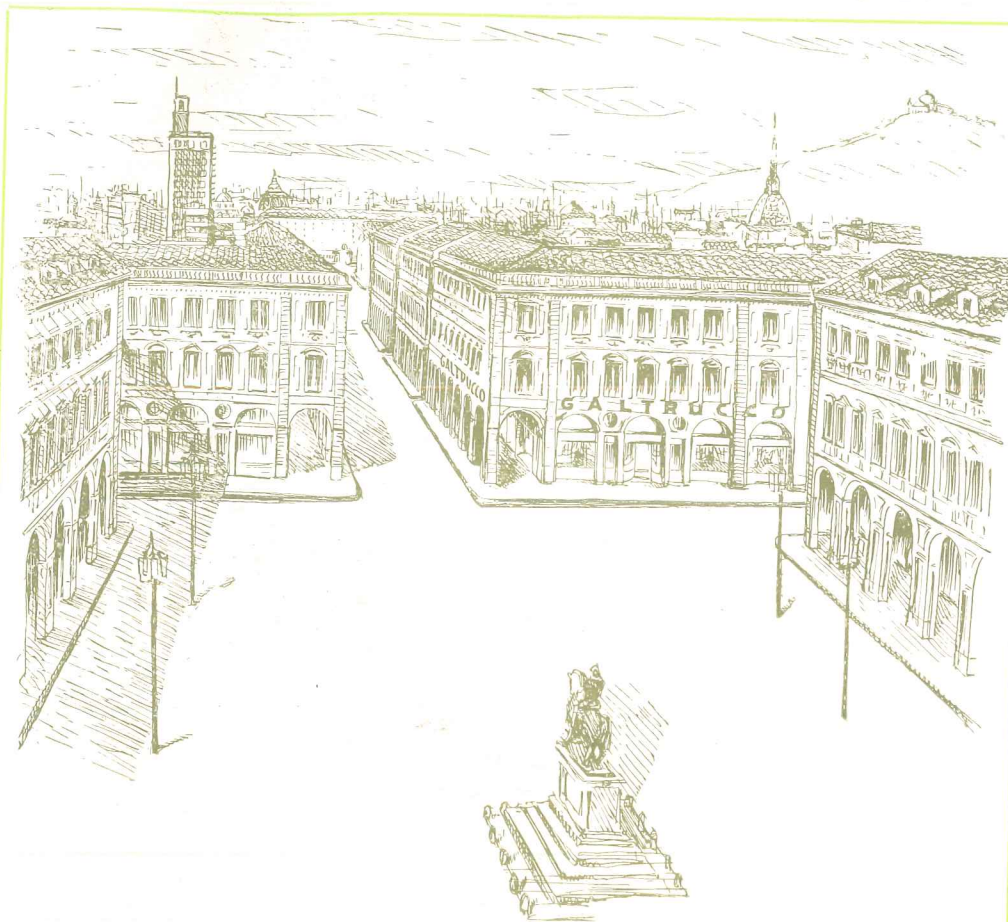
Il Piccolo Teatro della Città di Torino editerà una serie di «Quaderni», ciascuno dedicato ad una personalità del mondo teatrale o ad un argomento teatrale di particolare importanza. I primi fascicoli saranno dedicati a: Silvio D'Amico, Luigi Pirandello, Carlo Goldoni e ai «Lunedì del Piccolo Teatro». Di ogni fascicolo saranno preparate alcune copie da amatore, numerate, su carta a mano.



I LUNEDÌ

del Piccolo Teatro

I Lunedì del Piccolo Teatro ovvero un atto di fiducia nell'intelligenza del pubblico. Non si tratta di spettacoli normali, i quali costituiscono sempre l'attività principale della Compagnia, ma di letture interpretative di quei testi la cui rappresentatività è sempre discussa o discutibile. Queste letture, per la loro stessa natura, richiedono la intelligente partecipazione del pubblico, per supplire a tutto ciò che manca alla completezza dello spettacolo. Solo la parola del poeta, la voce dell'attore, l'attenzione dello spettatore.



GALTRUCCO

tessuti novità

le più belle creazioni
per signora e uomo

Torino, Via Roma 121

TORINO • MILANO • ROMA • NOVARA • GENOVA • TRIESTE



FIAT

1900 B berlina

1900 B granluce

CINZANO
soda

aperitivo gradevolmente AMARO

◀ **CEAT** ▶

S. p. A. Cap. Vers. L. 600.000.000
TORINO - Corso Palermo, 1
Tel. 20.151 - 22.632 - (10 linee)
Telegrammi: CEAT - TORINO

CAVI e CONDUTTORI per trasporto di energia per tutte le applicazioni industriali e domestiche.
CAVI a PRESSIONE di gas e ad olio fluido per trasporto energia ad altissime tensioni.
CAVI SPECIALI per impianti di bordo, per le FF. AA., subacquei e per usi vari.
CAVI e CONDUTTORI per telefonia, telecomunicazioni e segnalamento.
FILI SMALTATI per avvolgimenti.
CORDE e CONDUTTORI nudi.
ACCESSORI e materiali vari per giunzioni e terminazioni di cavi per energia.
SERVIZIO pose e montaggi di cavi energia ed accessori.





BICE BOURLLOT
STAMPE ANTICHE

Torino - Piazza Castello 9




LIBRI RARI
Incunaboli
Codici miniati
Letteratura - Arte
Scienze - Teatro

BOURLLOT

TORINO
Via Santa Teresa 10 - Telef. 52.74.05



C.S. *Casa*
Sovrana

DI MARCIANESI BRUNO



TESSUTI
NOVITÀ

Torino
VIA ROMA 94 - TELEF 41.917

ANTICA DITTA
CITTONI

di ROBERTO & ALBERTO

TAPPETI VECCHI
ANTICHI RARI

VIA GIOLITTI 1 bis - TELEF. 47.550
TORINO

IL DRAMMA

MENSILE DI COMMEDIE DI GRANDE INTERESSE
DIRETTO DA LUCIO RIDENTI

La rivista più conosciuta ed apprezzata in tutto il mondo.
Si pubblica da 32 anni.

l'editrice - Torino
CORSO BRAMANTE 20 - TELEF. 690-494

PER ABBONARSI A «IL DRAMMA»: 3200 LIRE PER UN ANNO - 1700 PER UN SEMESTRE - 850 PER UN TRIMESTRE - CONTO CORR. POST. 2-56 ILTE

ARTI GRAFICHE MARIO BAUDANO - VIA SAN DOMENICO 15 F - TELEFONO 44.806 - TORINO